

YOUSOUF KEITA

“Ricordo ancora oggi quegli occhi neri, lucidi e intensi, di quella donna che era con me sulla barca, quel giorno di qualche anno fa ...”. E' così che inizia a raccontare la sua storia un richiedente asilo che vive a Bolognana (frazione del Comune di Galliciano), in una struttura di accoglienza gestita dall'Associazione Partecipazione e sviluppo con sede a Bagni di Lucca.

“Mi chiamo Youssouf Keita, ho 30 anni e vengo da Bamako, la capitale del Mali, dove sono nato il 22 gennaio 1986. Bamako è la città più grande della repubblica del Mali.

Il Mali è una nazione con un territorio vasto dell'Africa nord occidentale; confina a nord con l'Algeria, ad est con il Niger, a sud con il Burkina Faso e la Costa d'Avorio, a sud-ovest con la Guinea e ad ovest con il Senegal e la Mauritania.

Sono il primogenito di tre figli. Ho due fratelli più piccoli di me, uno di 25 e l'altro di 15 anni e avevo anche una moglie che purtroppo non è più in vita.

Nel settembre del 2012 ho deciso di lasciare il mio Paese per venire in Europa. Ricordo di aver preso uno zaino nero, non molto grande con dentro una maglietta, un po' d'acqua e del cibo.

Sono partito da Bamako insieme ad altri amici con una macchina dal colore chiaro simile al beige. Ricordo che avevo tanto caldo ma non potevo far nulla se non attendere l'arrivo a Tripoli. La mia meta, infatti era la Libia poiché da lì partono le barche per raggiungere l'Italia. Dopo 15 giorni di viaggio in macchina, attraversando il Niger e la Libia sono arrivato a destinazione. Ho vissuto a Tripoli per due anni perché dovevo lavorare per pagarmi il viaggio tanto atteso. Pulivo non solo le strade ma anche le case del popolo libico.

Finalmente, dopo due anni di duro lavoro, a marzo 2014 sono salito su una barca che mi avrebbe portato in Italia. Quando sono arrivato su quella piccola imbarcazione e mi sono seduto, i miei occhi si sono incrociati con quelli di una signora camerunense, l'unica donna a bordo e per qualche istante ci siamo guardati. Lei era senza velo e aveva tanti capelli lunghi e neri. Non l'ho più rivista quella donna di cui non conosco nemmeno il nome, ma chissà forse un giorno la rincontrerò e la riconoscerò dai suoi occhi. Lei era l'unica donna su quella barca ma in compenso c'eravamo tantissimi uomini, forse più di cento e nessun bambino.

La barca è partita. Il viaggio in mare è durato due giorni e due notti. Un viaggio difficile, arduo e faticoso ma con la speranza nel cuore di una vita migliore in Italia, la stessa speranza di altri ragazzi che, come me, cercavano la salvezza nel Bel Paese. Con questi ragazzi siamo diventati amici e ancora oggi condividiamo tante esperienze insieme.

Ma ritorniamo al viaggio. Dopo due giorni difficili in mare, siamo arrivati a Lampedusa. Nell'isola sono rimasto solo 48 ore perché poco dopo, un aereo civile è decollato dall'aeroporto lampedusano con destinazione Pisa, in Toscana. Da Pisa, un grande autobus mi ha portato a Lucca. Sono arrivato in un grande tendone credendo di essere giunto nella mia destinazione definitiva ma invece, dopo due ore, sempre in autobus, sono stato accompagnato a Galliciano, in provincia di Lucca, dove ho vissuto un anno insieme ad altri richiedenti asilo nonché amici del mio viaggio in barca.

Da un anno circa vivo a Bolognana, una frazione del Comune di Galliciano. Per sei mesi ho collaborato, a titolo volontario, con il comune gallicianese tramite i lavori socialmente utili (LSU); pulivo le strade e tagliavo l'erba in città. Sono contento di essermi reso utile per il territorio. Ho imparato l'italiano e ancora oggi vado a scuola nella sede della Croce Verde di Ghivizzano, per parlare meglio la lingua italiana e questo mi ha permesso di conoscere tante persone.

Nel mese di settembre 2014 ho avuto l'esito della mia audizione in Commissione, purtroppo una risposta negativa e allora con l'avvocato abbiamo presentato un ricorso a questo parere. Finalmente, dopo mesi di attesa, l'1 luglio 2016 mentre ero a lezione di italiano, mi è stato comunicato che il ricorso era stato accettato e che avrei avuto riconosciuto un permesso di soggiorno di due anni.

Quando mi è stato comunicato l'esito, non ho resistito a tenere le lacrime, ma ancor di più, vedere i miei amici di viaggio che esultavano con me, è stato motivo di grande gioia.

Adesso vorrei pensare al mio futuro. Avrei un sogno, diventare un bravo idraulico. Chissà forse un giorno riuscirò nel mio intento, ma per il momento mi godo i miei amici che mi hanno sostenuto intensamente in questi anni e spero con tutto me stesso, un giorno non molto lontano, di ritrovare quegli occhi intensi, neri, luminosi, occhi che non dimenticherò mai".

Giovanni Discolo